

Dall'archivio parrocchiale di Cepina Cronistoria delle nostre campane

DE MONTI COSTANTINO

Mentre la chiesa parrocchiale di Cepina è ben documentata nel corso dei secoli, dalla fondazione (1356) ai vari ampliamenti (1498 e 1630) e miglorie (1744) fino ai giorni nostri; circa la costruzione del campanile non si hanno date certe. Anche perché essendoci parecchie differenze costruttive sembrerebbe che i due edifici fossero sorti in epoche diverse.

Quanto alle campane, bisogna risalire al 1807, a distanza di 450 anni dalla costruzione della chiesa per reperire in archivio notizie organiche sulle campane.

Non mancano però annotazioni sporadiche dei decenni precedenti da cui apprendiamo, ad esempio, che nel 1753 la campana minore era stata rifusa da Natale Mainone in Morignone, assieme ad altre tre, e che nel 1789, nuovamente rifusa, fu benedetta il 22 dicembre da don Francesco Settomini facente provvisoriamente funzioni di parroco di Cepina, per essere poi issata sul campanile il giorno seguente e essere suonata per la prima volta nell'Ave Maria della sera alla vigilia di Natale.

Siamo al 1807, quando la vicinanza decise di rifondere la campana grande, di sua pertinenza. Erano trascorsi 10 anni dalle tristi vicende che culminarono con l'eccidio al Dosso di Gaetano Lechi (il Conte Diavolo) e dei suoi compagni, in un periodo di transizione tra il dominio grigione conclusosi nel 1797 e l'annessione al Lombardo Veneto del 1815..

Il problema economico fu il primo a dover essere affrontato. Per questo si delegarono, nel luglio 1707, Lorenzo Bracchi, Giovanni Colturi, Cristoforo Valcepina e Domenico Martinelli come rappresentanti per reperire tra ogni famiglia uno staio di segale o frumento e sempre in quell'estate un certo quantitativo di fieno.

In alternativa ci si impegnava a sborsare la somma corrispondente. Sono presenti ancora oggi in archivio gli elenchi di tutti i parrocchiani che, a seconda della possibilità, offrirono da un *gerlino* a due o più *frosch'chera* per supplire alla spesa della fusione. Per risparmiare sul costo del metallo, sembra infatti che in precedenza la campana avesse minori dimensioni, cercarono anche a Bormio campane rotte o metallo simile, questo anche tra i parrocchiani. L'atto notarile del contratto steso in data 7 luglio 1807 da Antonio De Gasperi tra il fonditore, Pietro Pantilora di Verona attivo in quel momento in Grosotto, e i nostri rappresentanti cita chiaramente un'aggiunta di circa il 10% in più di metallo e la garanzia di un anno dalla fusione. Il 20 dicembre dello stesso anno venne consegnata la campana per l'importo di £ 929 di mano d'opera e £ 156 per l'aggiunta di altro metallo, pagati in diverse rate come pattuito in precedenza.

Allora il nostro doveva essere uno dei tipici campanili del bormiese, dal tetto a guglia molto slanciato: aveva 2 sole celle campanarie e due campane, così come è documentato anche da una rarissima foto della seconda metà del secolo scorso (attualmente irreperibile) che io stesso ebbi occasione di visionare.

Il 3 di giugno del 1884 la parrocchia chiese ed ottenne dalla Curia il permesso di vendere dei terreni a privati e con i proventi sovralzare il campanile di un piano e sistemarvi una terza campana. In archivio parrocchiale non si trovano solo i nomi dei parrocchiani e le offerte ricevute ma anche un dettagliato resoconto accompagnato dalle fatture delle ditte che concorsero all'esecuzione: Colturi Luigi di Bormio £ 255 per legname, Gheffoli Antonio di Mondadizza £ 259 per ferro, Piccagnoni Giuseppe fu Angelo di Cepina £ 253 per lavori di manutenzione e

per il trasporto delle campane. Si noti che questo è uno dei primi casi di utilizzo del cemento, prima infatti era disponibile solo la calce. Compagno anche altri nominativi di artigiani locali, fabbri e carpentieri, lattonieri e verniciatori per montaggi e le finiture.

Il 20 marzo 1884 la ditta Giorgio Pruneri di Grosio aveva fornito un preventivo con 5 progetti per la posa da 3 a 5 campane per una spesa da £ 1498 a £ 4328. La fabbrica decise per il primo con £ 3715 di preventivo e 3 campane, quelle tuttora funzionanti. Il fonditore stabilì con la parrocchia una fitta rete di corrispondenza sia per sollecitare l'invio delle due campane da rifondere che per suggerire sul metodo da adottare quale meno pericoloso per calarle dal campanile; ovvero una volta staccate dai ceppi di gettarle nel vuoto! Come testimonia uno scritto tra la fonderia e l'incaricato del trasporto Piccagnoni Giuseppe il 18 maggio si procede alla fusione e il giorno seguente sono pronte. Finalmente il 18 giugno 1884 ultimati i lavori del campanile, l'economista spirituale di Cepina don Andrea Dal Pozzo benedice le 3 campane intitolando la maggiore a S. Maria Assunta, la mezzana a S. Giuseppe e la minore a S. Rocco. Piccagnoni Giuseppe negoziante di Cepina fu il padrino della maggiore (Kg. 880 di peso effettivo e cm 117 di diametro); della mezzana Kg. 601 e cm 103,5) fu Pedrini Rocco, maestro, e della minore (Kg. 422 e cm 92) fu Lumina Giuseppe.

Per affrontare la spesa totale di £ 4727, di cui 3509 per la fonderia, lire 2992 furono ricavate dalla vendita di terreni vari. Per il resto la spesa fu sostenuta dai parrocchiani, come giustamente appare in rilievo sulla campana maggiore accanto all'anno 1884 ed a una ricca decorazione finemente lavorata: "Fusa con il contributo della vicinanza di Cepina".

Il campanile rimase così con il tetto e i 4 pinnacoli, all'incirca come quello di Le Prese, fino al 1932 quando con il sacerdote Agostino Aquistapace si pensò di apportare la modifica quale appare attualmente, peraltro parecchio criticata allora, per la somma di £ 18323. Durante il secondo conflitto mondiale tutte le campane furono confiscate dall'esercito per un eventuale utilizzo bellico; per fortuna le nostre non subirono la sorte di tante altre e rimasero al loro posto. Il funzionamento a corda proseguì fino ai primi anni settanta, poi per motivi di praticità furono elettrificate.

Rimane sempre il ricordo del *mónich* e dei familiari che si alternavano nel campanile lasciandovi entrare a volte i bambini che si divertivano a farsi sollevare dalla fune mentre suonava la campana.

Recentemente si è provveduto alla riparazione di un batocchio staccatosi e fortunatamente fermatosi sul pianerottolo sottostante, come pure al rifacimento dell'impianto elettrico e della messa in funzione dell'orologio. Il precedente orologio, proveniente dalla chiesa di S. Francesco in Bormio, era ormai inattivo da parecchi anni.

È grazie ai parroci e ai nostri predecessori che sono stati possibili questi e altri interventi

A proposito di campane: sta a noi il non lasciarle suonare inutilmente!